

INTORNO AD UNA IMPORTANTE «TEOLOGIA DELL'EDUCAZIONE»

Donato Valentini

Salesianum 55 (1993) 739-743

Ci sono Autori che affidano a grossi libri qualche piccola scheggia di un breve momento di intuizione. Puntano prevalentemente sulla forza di adescamento di un certo linguaggio e di un certo stile. Corrono così il pericolo di impegnare il lettore nella vana ricerca della reale novità e consistenza critica della loro proposta. Ci sono altri Autori che si affaticano in lunghi cammini, e che solo dopo anni ed anni di riflessione, magari quasi a coronamento di un insegnamento, offrono rispettosamente una loro proposta piuttosto organica su un argomento. È questo il caso dell'opera di Giuseppe GROPPO, *Teologia dell'educazione. Origine, identità, compiti*. LAS, Roma 1991, 504 p. Ne presentiamo i contenuti principali e ne diamo una breve valutazione.

1. Nella prima sezione del suo scritto, Groppo, Ordinario di Teologia dell'educazione presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione, della Università Pontificia Salesiana, trattando dell'origine della Teologia dell'educazione, si sforza di individuare l'impegno sistematico dell'intelligenza della fede circa l'atto educativo, anzitutto, nella Catechetica e nella *Religionspädagogik* prima del Concilio Vaticano II, quindi sotto il segno della Teologia delle realtà terrestri, infine nei percorsi della Teologia rinnovata dall'ultimo concilio ecumenico.

Nella seconda parte del suo volume, l'A. dà spazio all'interrogativo intorno all'identità della Teologia dell'educazione.

Egli parte dalla rilettura storico-epistemologica della vicenda postconciliare della Teologia *tout court*. Questa – afferma Groppo – presso la più parte dei teologi ha cercato di rinnovare se stessa sulla base di una svolta antropologica ai livelli linguistico e prassico. All'interno di questo orizzonte, di questo registro fondamentale e di questo spazio di ricerca, punto di partenza della riflessione teologica e suo compito, specificità e sua irrinunciabile

natura ermeneutica, unità e pluralità si sono confrontate in un fervido gioco dialettico, ai fini di un approfondimento epistemologico e di una critica ri-configurazione metodologica.

Proprio a questo punto l'A. pone il problema di fondo del suo studio, quello del rapporto fra la Teologia e le Scienze umane.

Affidandosi più ad uno schema sistematico che ad schema propriamente genetico-storico, Groppo procede dal modello conflittuale fra la Teologia e le Scienze umane a quello della loro coesistenza pacifica, dai modelli gerarchico e analogico a quello dell'utilizzazione funzionale; anche qui utilizzando in parte il pensiero di H. Schilling e G. Ambrosio, egli nella sua riflessione si concentra sui modelli dialogici, e parla del dialogo fra gli scienziati in quanto persone colte, del dialogo multidisciplinare e del dialogo interdisciplinare. «Dialogo multidisciplinare tra teologia e scienze umane è quello mediante il quale i rappresentanti di ognuno dei due tipi di scienze divengono di volta in volta ascoltatori e informatori in funzione della conoscenza più completa di un campo comune di indagine» (p. 324). Dialogo interdisciplinare è, in senso proprio, quello che opera sulla base di concetti transpecifici «che conservano la loro valenza semantica e la loro forza dimostrativa in due o più scienze» (p. 327). Sulla base della lettura di J. Scharfenberg, l'A. ritiene abbozzi imperfetti di tale dialogo interdisciplinare «i modelli della *correlazione* di P. Tillich, quello della *cooperazione* di J. Goldbrunner e quello della *teologia come psicologia* di P. Homans» (p. 328).

Tesi di Groppo sono: 1) la Teologia dell'educazione è in grado di essere luogo scientifico di un dialogo con le Scienze dell'educazione; 2) la Teologia dell'educazione, come riflessione critico-sistematica sulla fede, e la Pedagogia, come Scienze dell'educazione, possono entrare in un dialogo interdisciplinare.

Soltanto l'ultimo capitolo della pubblicazione riguarda la terza parte dello studio dell'A., quella circa i compiti della Teologia dell'educazione. Il discorso su questi compiti viene organizzato intorno alla categoria/proposta della maturazione umano-cristiana.

2. Nella valutazione della presente pubblicazione, rileviamo subito alcuni suoi aspetti decisamente positivi.

In primo luogo, si tratta di un coraggioso dialogo fra la Teologia della educazione e le altre Scienze dell'educazione.

Gli studenti universitari di una Facoltà di Scienze dell'Educazione, che sono indicati come i principali destinatari del volume (cf p. 5), vi troveranno una magistrale introduzione al rapporto fra la Teologia dell'educazione e le altre Scienze dell'educazione. Il fatto che l'opera risulti particolarmente si-

gnificativa in approcci all'atto educativo che non mettono fra parentesi o addirittura non escludono l'ispirazione cristiana, a nostro parere non solo non ne diminuisce il valore critico, ma l'accresce: infatti, il metodo oggettivo mediante il quale il discorso viene costruito, risulta ancora più chiaramente libero da pregiudizi che tengano come prigioniera la ragione, e rispettoso di ogni istanza irrinunciabile di un autentico sapere scientifico.

In secondo luogo, questa pubblicazione manifesta la lunga consuetudine di intensi rapporti personali fra l'A. e colleghi soprattutto delle due Facoltà di Teologia e di Scienze dell'educazione. Segna una tappa notevole nella storia di una corretta tensione fra le due Facoltà, al livello non solo formale, epistemologico e metodologico, ma anche, sulla base di una visione enciclopedica del sapere scientifico circa l'atto educativo, al livello propriamente operativo. Pur emergendo dall'autobiografico, tuttavia, la proposta dell'A. s'impone per il suo rigore critico. Segue fra l'altro che essa, benché piuttosto dipendente, direttamente, dalla cultura della Mitteleuropa, offre un discorso sostanzialmente valido anche altrove.

In terzo luogo, esorbitando qui forse dal genere di semplice introduzione ad una disciplina, quella appunto della Teologia della educazione, e presentando taluni affondi di carattere monografico, lo scritto difende una comprensione di per sé aperta della cultura e in particolare del sapere scientifico. Documenta una vigile, lucida e qualche volta puntigliosa configurazione di concetti e di taluni itinerari di pensiero. Attesta una vasta informazione bibliografica di fatto utilizzata nella discussione e nelle valutazioni. Offre elementi preziosi per la fondazione critica della unitarietà del processo educativo.

3. Questa pubblicazione di Groppo non è un libro di cui si possa dire: *Hic liber est in quo unusquisque quaerit dogmata sua invenitque*. L'A. non indulge ad appiattimenti di sorta. In problemi importanti, sa prendere posizione. Ci dà così la possibilità di formulare alcuni interrogativi rivolti all'approfondimento critico di qualche punto che a noi sembra problematico.

Anzitutto, l'A. parte da alcuni presupposti che meriterebbero delle precisazioni. Tale è, ad esempio, la valutazione della recente vicenda storica della cultura, del sapere e delle realizzazioni tecniche. Forse sarebbe stato utile sfumare talora il pensiero in modo da evitare nel lettore l'impressione di un certo loro innocentismo e da mostrare la consapevolezza anche di quei loro aspetti perversi che abbiamo sperimentato in questo secolo. La nostra riserva concerne pure, indirettamente, l'influsso, negli ultimi decenni, delle Scienze umane (come la Psicologia, la Sociologia e la Antropologia culturale) sulla Teologia o le Teologie.

Ancora: ci chiediamo se l'A. implicitamente non dia un po' troppo per scontato, per definito, dal punto di vista epistemologico, la identità del concetto di scienza, e il profilo della categoria della scientificità di casa nel campo delle scienze positive. Come Groppo sa, anche in questo campo la riflessione si va facendo sempre più cauta, sono sempre più frequenti e diversificati i discorsi che insistono sugli aspetti approssimativi della scienza, si diventa attenti alla sottolineatura del carattere analogico del sapere scientifico. Stando così le cose, sarebbe stato forse bene evitare ricorsi talora troppo fiduciosi alla scienza delle scienze positive e, salva sempre la diversità, delle scienze fenomenologiche, al fine di trovare come dei varchi per salvaguardare il diritto di scientificità del sapere teologico (e filosofico). La scienza teologica, come scienza della fede, ha entro l'orizzonte dell'analogia, pur tenendo presenti la sua dimensione costitutiva di "approssimità" e il suo momento attuale di approfondimento epistemologico, ermeneutico e metodologico, una sua specifica valenza scientifica, certo da non "forzare" indebitamente (è noto che c'è chi, anche fra i teologi, è giustamente perplesso davanti a rozze affermazioni della scientificità della Teologia), ma neppure da non sottovalutare. Ogni modulo di correlazione con altri saperi scientifici deve chiaramente presupporre ciò. Tale affermazione regge criticamente anche di fronte all'esistenza di Teologie: queste, infatti, se autentiche, testimoniano solo la pluriformità della Teologia, non esorcizzano la Teologia, non la "superano" nel suo fondamentale statuto specifico. Si tratta sempre di un "gioco" in casa, non fuori casa.

Si pone qui una terza osservazione. L'A., nel tentativo di raccordare la Teologia con le altre Scienze dell'educazione, individua nel lavoro teologico, nella riflessione teologica scientifica, tre momenti fra loro congiunti: il primo pone i "dati", il secondo li coglie nella loro profonda intelligenza alla luce della fede, il terzo li configura in termini di sistema. Secondo Groppo, solo il primo e il terzo momento sono fondativi del carattere "scientifico" della Teologia; non lo è il secondo, perché essenzialmente dipendente dalla luce della fede.

A nostro parere, tale interpretazione del lavoro teologico mostra il limite, che abbiamo appena denunciato, di una volontà che intende ricondurre l'intelligenza del sapere scientifico teologico entro l'intelligenza del sapere scientifico di altre scienze. Negativamente: non vale scorporare dall'insieme, indivisibile, dell'atto d'intelligenza della fede un momento, per potere trovarsi come a casa presso altri saperi scientifici, cavalcando il primo e terzo momento di tale intelligenza critica della fede. Positivamente: anche il primo e terzo momento avvengono alla luce della fede, giacché intelligenza ermeneutica della fede è pure porre dei "dati della fede" – come avviene nel

primo momento –, e intelligenza ermeneutica della fede e non semplice sistemazione metodologica è pure configurare l'impianto logico della trattazione – come si fa nel terzo momento.

Il nostro ultimo rilievo concerne il cosiddetto concetto “transpecifico”, che dovrebbe fondare la interdisciplinarietà in senso stretto. A mio parere, la possibilità critica di tale concetto non è facilmente dimostrabile. Infatti, o il discorso viene impostato al livello formale: e allora si deve dire che la formalità del transpecifico esclude come tale un'altra formalità tanto più due formalità. O il discorso viene impostato al livello del contenuto: e allora il concetto di transpecifico perde la sua forza formale, ossia la forza che gli verrebbe dal discorso formale, specifico. Questa argomentazione non verrebbe superata in una logica che distingua “momenti” formali diversi all'interno della categoria del transpecifico. A nostro parere, il concetto è un *totum* logico indivisibile. Pertanto, il problema del concetto di “transpecifico” (o, come si dice talora, del concetto “comune”), e perciò di una reale interdisciplinarietà fondata su di esso, resta ancora aperto (intorno a questo problema si può vedere anche D. VALENTINI, *Teologia e Scienze nell'area culturale eurooccidentale*, in: *Teologia e Scienze nel mondo contemporaneo*. Simposio interdisciplinare organizzato dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino / Angelicum. Massimo, Milano 1989, 56-62).

Ci rallegriamo vivamente con l'A. di questa importante pubblicazione, anche per le mete che egli con essa si propone. Il libro presenta un discorso per molti aspetti nuovo e stimolante. Segnaliamo volentieri questo volume di G. Groppo a tutti coloro che si interessano ai problemi dello statuto epistemologico della Teologia e dell'areopago delle Scienze dell'educazione; in particolare, a coloro che cercano di rapportare formalmente, nel processo educativo, l'approccio teologico con altri approcci scientifici. Auguriamo allo scritto grande attenzione anche da parte di quegli operatori pastorali che, al livello educativo, intendono impegnarsi, in modo illuminato, in una compiuta opera di progettualità. Chiediamo, infine, all'A. di pubblicare al più presto un volume, complementare a questo, in cui il discorso propriamente formale venga felicemente completato con un discorso circa i contenuti.